

“Per fortuna ci sono le mucche.”
Brevi considerazioni sul valore del *pañcgavya*.

Deborah Nadal – Università di Venezia “Ca’ Foscari”
nadal.deborah@gmail.com

Foto dell’autore

ABSTRACT

This article analyses the value of *pañcgavya* and its role in Hindu culture and religion. “*Pañcgavya*” is a Sanskrit word which means “the five of the cow”, i.e. milk, curd, clarified butter, dung and urine. These five products can be used one by one or combined together in proper ratio. For centuries they have been used in traditional Hindu rituals as *prasad* (religious offering consumed by the worshippers), as medicaments in Ayurvedic medicine and as fertilizers and pesticides. Nowadays these cow products are utilized for personal hygiene and for household cleanliness as well. The medicinal usage of *pañcgavya*, particularly cow urine, is commonly known as “cowpathy” and is very appreciated by Indian, especially Hindu, consumers. The reasons of this success are the eco-friendliness of these natural products and, above all, the fact that they come from the body of the most esteemed animal of India. In Hindu culture the cow is considered to be the highest example of purity and perfection and the best emblem of generosity and plenty. The “five of the cow” are the most important products of this magnanimity.

Keywords: *India, sacred cow, cow products, milk, pañchgavya*
ISO 639-3 code: hin, san

Nota preliminare

Questo articolo basa su parte dei risultati ottenuti in seguito ad una ricerca di zooantropologia urbana condotta in India, precisamente nelle città di New Delhi, Jaipur e Jodhpur, durante un periodo di undici mesi (2012-2013). La metodologia di ricerca di cui si è fatto uso comprende l’intervista semi-strutturata, l’osservazione partecipante, la raccolta e l’analisi di materiale grigio, l’approfondimento bibliografico e l’esperienza diretta maturata in diversi mesi di volontariato presso cinque rifugi per animali di strada e cliniche veterinarie. Benché dispendioso in termini di tempo e, soprattutto, impegno fisico, quest’ultimo metodo si è rivelato essere particolarmente prezioso, poiché mi ha garantito una più immediata collocazione all’interno del campo di ricerca e ha fornito concretezza al mio ruolo di ricercatrice agli occhi dei mie colleghi nelle strutture per animali, che si sono poi rivelati essere gli informatori più loquaci, pazienti e disponibili che abbia incontrato.

La maggior parte delle interviste i cui stralci sono riportati in questo articolo è stata effettuata con persone con le quali sono venuta in contatto diretto attraverso l’esperienza di volontariato o, indirettamente, mediante l’interessamento di quanti mi hanno voluto aiutare ad allargare la rete delle mie conoscenze grazie alle loro. Per quanto riguarda le interviste effettuate negli *slum* di New Delhi (come quelli di

Shadipur e Sarai Kale Khan), esse sono state condotte con l'aiuto di un'assistente sociale che mi ha permesso di lavorare accanto a lei durante la sua attività di doposcuola con i bambini di questi quartieri.

Le interviste sono state condotte in lingua inglese e hindi e registrate soltanto dietro l'esplicito consenso delle persone interessate. Altrimenti, le stesse sono state ricostruite a posteriori sulla base delle informazioni più salienti emerse dalla conversazione. Sebbene non mi sia stato esplicitamente richiesto di farlo, ho preferito modificare i nomi degli informatori o, dove non raccomandabile, ridurli alle iniziali.

Introduzione al *pañcgavya*

«Innanzitutto ricordati che il latte di mucca non è latte ma è *amṛt* [nettare, bevanda dell'immortalità]. Il latte vaccino è buono per la memoria e per l'asma. Se ogni giorno dai a una donna incinta del latte in una tazza d'argento il figlio, maschio o femmina, sarà brillante. E poi il latte va bene per qualsiasi disturbo allo stomaco o se soffri di diarrea. In questi casi la meglio cura è il *lassī*¹ con il *tulsī* [basilico]. Il latte di mucca fa bene alla mente e allo stomaco e poi elimina lo stress. [...] Poi lo yoghurt fa perdere peso, snellisce. [...] Il *gī* [burro chiarificato] riduce il grasso nelle persone grasse e aumenta il grasso nelle persone magre. È un miracolo. Se vuoi perdere peso mangi *gī*, se vuoi prendere peso mangi lo stesso *gī*. [Ridiamo] *Utile in qualsiasi caso...*

Certo! Diventi una celebrità se in Italia ti metti a vendere *gī*! [...] Poi il *gī* serve anche per il mal di orecchi: metti una goccia in ogni narice e ti passa. Poi ti dico anche un'altra cosa, ma non ridere... Io russavo, poi ho letto che se metti una goccia di *gī* in ogni narice smetti subito. Adesso lo faccio tutte le sere e dormo benissimo. Mia moglie anche di più. Prima russavo così tanto, anche i vicini si svegliavano. Il *gī* funziona anche per riprendersi dal coma. Poi per la costipazione e l'acidità di stomaco prendo pastiglie fatte di *gī* e latte. Poi quando sto male e passo alcuni giorni a letto prendo un bicchiere di latte con un cucchiaino di *gī* e [schiocca le dita] mi alzo subito. Rimuove la debolezza in un secondo. [...] Poi la combinazione di latte e *gī* si usa anche quando si hanno delle ferite.

Si beve o si applica sulla ferita?

Si beve, meglio se leggermente calda. E poi sì, ben detto, io la applico anche sulla ferita, per tenere lontane le mosche, se non è bendata. È un antisettico, lavora come il Dettol². Poi cura le ulcere allo stomaco. Adesso veniamo al *go mūtra* [urina di mucca]. Questo ha il massimo degli utilizzi. È usato nella medicina ayurvedica contro tantissimi disturbi e non ha nessun effetto collaterale, in confronto al resto delle medicine. Sai che il cibo che mangiamo è pieno di sostanze chimiche: l'urina le rimuove tutte e rende il cibo e il tuo corpo puri. Poi è un antivirale, un antibatterico, un antimicotico e cura il cancro.

Il cancro?

¹ Una bevanda, dolce o salata, a base di yoghurt diluito con acqua e arricchito da spezie e panna.

² Nota marca di sapone antisettico a uso domestico.

Sì. So di una signora che è guarita dal cancro al cervello. E poi combatte anche la depressione. Poi, le malattie della pelle: vedi dei brufoli sulla mia faccia o dei disturbi sulla mia pelle?

No.

Niente. Perché mi lavo con urina e sterco.

Ogni giorno?

No, una volta all'anno. Poi ne parliamo meglio quando veniamo allo sterco. L'urina è anche un tonico e uno shampoo. [...] Poi lo sterco. È utilizzato nelle medicine, cura il diabete, l'asma, la leucemia e il cancro al fegato. E poi è buono per la pelle, come ti ho detto. Io ho 71 anni: sulla mia faccia non vedi tante rughe, ne ho, ma non tante quante suggerirebbe la mia età. Per usarlo nel bagno lo metti nell'acqua, la fai bollire e poi la filtri. Al momento la pelle diventa tutta rossa, Deborah, come se avessi mangiato trenta chili di pomodori! Poi lo usiamo come repellente per le zanzare e contro le malattie trasmesse dall'acqua. Durante la stagione delle piogge le malattie trasmesse dall'acqua sono un grosso problema qui. La soluzione è bruciare dello sterco, dello sterco di mucca, mettere la cenere nell'acqua e lasciare che si depositi. In questo modo rendi l'acqua pura e non ti prenderai mai nessuna malattia da essa. E poi, non ci crederai, i raggi radioattivi non riescono a penetrare i muri di una casa ricoperti di sterco di mucca. È un fatto scientifico. Se vuoi sopravvivere di questi tempi metti uno strato di sterco di vacca sui muri di casa tua. E se non funziona mi puoi portare in tribunale. [...] Poi l'uso più comune è come fertilizzante sui campi. Lo sterco delle vacche intendo, non quello dei bufali.

Quindi anche se in India avete tanti bufali, non usate il loro sterco?

Nooo. Non quello dei bufali.»

[intervista al direttore del Kamdhenu Dham Nagar Nigam Gaushala³ (Carterpuri, Gurgaon), 01/01/2012]

Lo scopo di questo articolo vuole essere quello di descrivere e analizzare il valore, simbolico e pratico, che gli Indiani, soprattutto di religione *hindū* e comunque non senza importanti e numerose eccezioni, riconoscono ai “cinque prodotti della vacca”, in sanscrito “*pañcgavya*” [“*pañc*” = cinque, “*gavya*” = relativo alla mucca]: latte, burro chiarificato, yogurt, sterco e urina.

³ Con “*gośālā*” o “*gosadan*” si ci riferisce a strutture, a gestione statale ma soprattutto privata, nate dalla volontà di coniugare la devozione *hindū* per la vacca con l'economia agricola indiana, attraverso la fornitura di un alloggio permanente ai bovini anziani, malati, improduttivi o comunque scartati dai loro proprietari.



esemplare di zebù

Prima di proseguire è necessaria una precisazione linguistica di imperativa importanza se si considera il ruolo che i bovini hanno svolto negli ultimi due millenni della storia agricola del Subcontinente e nel pensiero religioso dei suoi abitanti. Mentre tanto nella quotidianità indiana attuale quanto nella maggior parte della letteratura del settore ci si riferisce a questi animali con il termine più immediato di “mucche”, almeno per i primi secoli della loro presenza nel Subcontinente, quando

l’importazione massiccia di razze bovine straniere non aveva ancora raggiunto le proporzioni attuali, sarebbe più corretto parlare di “zebù”. Lo zebù, scientificamente identificato come *Bos taurus indicus* o *Bos primigenius indicus*, è una sottospecie della famiglia dei bovini originata in Asia meridionale, chiamata anche *Humped cattle* e *Brahman cattle*. Il suo adattamento fisico al clima tropicale indiano è visibile nella grassa gobba che si alza dalle spalle, nell’elevata presenza di ghiandole sudoripare e nella larga giogaia che si estende sotto il collo (colloquialmente chiamata “*blanket*”, coperta). A proposito della gobba, gli *hindū* ritengono che essa sia una caratteristica precipua della vacca vedica e che in essa si trovi la *sūrya ketu nadī*, una vena che assorbirebbe le energie positive irradiate dagli astri, per trasmetterle ai prodotti vaccini, e che capterebbe anche quelle negative, per liberare l’atmosfera dalla sua negativa radioattività⁴. Lo zebù, inoltre, si distingue dalle vacche europee anche per le grandi orecchie e per le corna particolarmente lunghe e affusolate.

Il latte (*dūdh*)

«*Go mātā hai*», «la mucca è la madre»⁵: questa è la prima risposta che si riceve, a volte accompagnata da un malcelato ma comunque educato stupore per l’ovvietà del responso, quando si interroga un *hindū* circa la sua devozione per i bovini.

«*Cows are not ordinary... They are my mothers. I really consider them my mothers, from heart and soul. Really, it’s not a drama.*»⁶

[intervista al direttore del Kamdhenu Dham Nagar Nigam Gaushala (Carterpuri, Gurgaon), 01/01/2012]

«Quattro o cinque anni fa Manekha Gandhi, la conosci no?, ci ha chiesto di svolgere una specie di censimento dei *gośālā* di questa zona del Rajasthan.

⁴ Dal volantino della *Holy Cow Foundation*, raccolto alla festa del Shri Krishna Goshala (Bawana, Delhi), tenutasi il 31/03/2013.

⁵ Per essere più precisi, la mucca è una delle sette madri: quella biologica, la balia, la moglie di un *brahmāno*, la moglie di un re, la moglie di un maestro spirituale, la terra e la vacca.

Intervista al direttore del Dabar Hare Krishna Goshala (Najafgarh, Delhi), 19/11/2013.

⁶ «Le mucche non sono ordinarie... Sono le mie madri. Io le considero veramente le mie madri, dal cuore e dall’anima. Davvero, non è un dramma [nel senso di finzione teatrale, forzatura].»

Abbiamo accettato e in uno dei primi che abbiamo visitato è successa una cosa che mi ricorderò per sempre: ho chiesto allo *swāmī* [maestro spirituale, leader carismatico *hindū*] che dirige l'organizzazione quante mucche gli muoiono in un anno e lui mi ha guardato, è rimasto zitto e si è messo a piangere. Dopo qualche minuto di sincero dolore mi ha detto che per lui è come parlare della morte di sua madre.»
[intervista al veterinario responsabile del programma di sterilizzazione del rifugio Help In Suffering di Jaipur, 12/06/2012]

La ragione di questa amorevole relazione filiale risiede soprattutto nel latte che, benevola e generosa, la mucca offre senza riserbo non solo ai suoi vitelli ma anche agli uomini. È il latte, infatti, il primo per importanza dei *pañcagavya*.

«Io ho un altro papà che non è mio papà ma almeno ho la mia mamma vera, invece ci sono così tanti bambini che non hanno più i genitori. Per fortuna ci sono le mucche, che li crescono con il loro latte.»
[intervista a Saakshi, bambina di 9 anni che vive nello *slum* di Shadipur, 20/02/2013]

«A essere onesti le mucche sono meglio delle madri: una madre dà il latte solo al proprio figlio, una mucca lo dà all'umanità intera.»
[conversazione con Geeta, donna *hindū* sposata a un uomo *sikh*, 01/02/2013]

“Kāmadhenu” è uno degli epiteti per la vacca più ricorrenti nella letteratura sacra del Subcontinente e l'appellativo che meglio descrive la bontà della mucca nell'esaudire qualsiasi desiderio. Tuttavia, è interessante notare anche come la seconda parte del suo nome, “*dhenu*”, indichi specificatamente una vacca da latte, a sottolineare la centralità di questa sostanza nella relazione tra l'uomo e questo animale. A un livello simbolico, la generosità della vacca che con il suo latte sfama vitelli e persone è soprattutto simbolo della fertilità della Terra, a cui si rivolgono i fedeli con la preghiera «che possa produrre per me [*“milk for me”*, nella versione inglese] migliaia di ruscelli di ricchezza, che possa procurare per noi tutti i tipi di bestiame, cavalli e volatili, buona fortuna e gloria»⁷.

Chiamate a descrivere le qualità del latte bovino, la maggior parte delle persone che ho incontrato ha fatto presto ricorso al termine *amṛt*, nettare, e ai concetti di purezza, perfezione e completezza. Per tutte, tuttavia, il modo migliore per comprenderne i pregi è quello di confrontare il latte delle vacche, emblema di ogni bene, con quello delle bufale, riassunto di negatività. È tutt'altro che raro, ad esempio, sentir dire da un pio *hindū* che mentre assumere latte di mucca stimola l'intelligenza e l'acume nonché il ringiovanimento e il controllo della mente, bevendo quello di bufala ci si rende inevitabilmente ottusi e tardi.

«*Perché no?*

Non è che i bufali non mi piacciono, ma non sono divini.

Perché? Qual è la differenza con le mucche?

⁷ Invocazione dipinta su un muro del Dabar Hare Krishna Goshala (Najafgarh, Delhi).

Dio li ha fatti in connessione con la morte⁸. Prendiamo ad esempio il latte. Se bevi il latte di bufala la tua memoria è pessima, i tuoi ragionamenti rallentano, la tua concentrazione cala, fallisci negli studi... Ti rende lento. Solo i lottatori e i pugili possono berlo.

Perché solo loro?

Perché devono combattere come gli animali. Per le persone intelligenti il latte di bufala non va bene invece. Se una donna incinta lo beve il bambino nascerà handicappato... mentalmente ritardato.

Non l'avevo mai sentito dire...

Sì, è un effetto, è un effetto. E poi, non dimenticarlo Deborah, tutti gli dei bevono soltanto latte di mucca.»

[intervista al direttore del Kamdhenu Dham Nagar Nigam Gaushala (Carterpuri, Gurgaon), 01/01/2012]

«Il latte di mucca è meglio di quello di bufala per la salute. *Aur knowledge ke lye bhi acchā hota hai* [ed è molto buono anche per la conoscenza].»

[intervista a Ratan, ex allevatore di bufale nello *slum* di Sarai Kale Khan, 19/12/2012]

Nonostante la cultura e la religione *hindū* non sembrano avere dubbi circa l'immenso scarto qualitativo che separa il latte di vacca da quello di bufala, l'esperienza pratica degli allevatori indiani chiamati a fare i conti quotidianamente con la crescente richiesta di latte del Paese indica chiaramente una preferenza diametralmente opposta. Mentre il bufalo (*Bubalus bubalis*)⁹ non riesce a competere con lo zebù quanto a forza motrice e versatilità, esso non ha pari come produttore di latte per quanto riguarda sia la sua qualità che la sua quantità. Esaminando l'attuale popolazione totale dei bufali indiani, infatti, il 48% degli esemplari è classificato come produttore di latte, rispetto al 29% degli zebù. Di conseguenza, sebbene in termini assoluti il numero delle bufale produttrici di latte sia la metà di quello delle mucche, da esse deriva ben il 61% di tutta la produzione. Si consideri, infatti, che mentre nella Delhi di oggi il prezzo d'acquisto di una mucca in età fertile e quindi produttiva oscilla tra le 7.000 e le 60.000 rupie (100-860 euro), per una bufala si parte da un minimo di ben 50.000 rupie fino a raggiungere tranquillamente le 100.000 (710-1.430 euro). Non è un caso, quindi, che il mercato degli "animali di seconda mano" riguardi quasi esclusivamente le mucche, svendute dai proprietari disperati che non riescono più a occuparsene anche per sole 2.000-3.000 rupie (28-42 euro); al contrario, è raro che un allevatore decida di vendere una delle sue bufale, se prima ha a disposizione ancora qualche vacca di cui liberarsi.

⁸ Il binomio mucca/bufalo veicola infatti importanti significati culturali, simbolici e religiosi: la mucca è associata al femminile, al bianco (il colore dei *brahmāni*, del *guṇa sātvik*, del latte), alla vita, agli dei, al vegetarianismo e alla purezza; il bufalo corrisponde invece al maschile, al nero (il colore degli *śūdra*), alla morte (il veicolo del dio del trapasso, Yāmā, è appunto un bufalo nero), al sangue (utilizzato nei sacrifici agli dei più mortiferi, come la dea Khālī), ai demoni, alla dieta carnea, alle caste più basse del sistema gerarchico *hindū* e a tutto ciò che è impuro. Per un interessante approfondimento di questi temi si rimanda a Toffin, G., 2005, "Cow/buffalo: a significant opposition in the Indian and Himalayan world", in Minelli, A., Ortalli, G., Sanga, G., (a cura di), *Animal names*, Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti, Venezia.

⁹ In questo paragrafo sul confronto con i bufali si attingerà al prezioso perché raro studio di R. Hoffpauir (1982, "The water buffalo: India's other bovine", in *Anthropos*, vol. 77, num. 1-2, pp. 215-238) e al lavoro di I. Kancha (2004, *Buffalo nationalism: a critique of spiritual fascism*, Samya, Kolkata).

In questo confronto, le bufale sono in grado di produrre più latte anche quando le cure nei loro confronti lasciano a desiderare (ad esempio quando la loro alimentazione è pericolosamente carente) e, soprattutto, esso è di qualità nettamente migliore grazie all'elevata presenza di grassi¹⁰. Il latte prodotto da una bufala è quantitativamente superiore sia su base giornaliera (3,7 chilogrammi contro 2,1)¹¹ sia considerando l'intero ciclo annuale (500-550 chilogrammi contro 170-240); similmente, dal punto di vista della qualità esso contiene grasso in una percentuale che varia dal 6,5 all'8,5 (rispetto al 3-5% della mucca) e che lo rende particolarmente appetibile all'industria casearia indiana che utilizza il latte non solo al suo stato naturale ma anche per la produzione di una vasta gamma di derivati.

Il burro chiarificato (*gī*) e lo yogurt (*dahī*)

Uno dei derivati più apprezzati dal mercato indiano è il *gī*, un composto pastoso di colore giallo, simile al burro nel processo di produzione ma a maggior contenuto di grassi rispetto a quest'ultimo grazie al lungo processo di chiarificazione durante il quale si estraggono l'acqua e la caseina. Il Bhāva Prakāśa Samhitā (6.18.1) lo descrive in questi termini:

«Il *gī* è dolce e rinvigorente, ringiovanente, buono per gli occhi e la vista, stimola la digestione, dona lustro e bellezza, aumenta la memoria e il vigore mentale, accresce l'intelletto, favorisce la longevità, è un afrodisiaco e protegge il corpo da diverse malattie.»¹²

H. Jani, professore alla Gujarat Ayurveda University, ne raccomanda quindi l'assunzione al quinto e sesto mese di gravidanza, ovvero quando il feto svilupperebbe le sue capacità intellettive (*buddhi*) e il potere vitale (*ojas*) e il corpo della madre potrebbe risentire negativamente di questa sottrazione di forza ed energia. Il *gī* è inoltre ritenuto essere particolarmente efficace nel contrastare l'ansia, la depressione, la demenza, le turbe mentali, l'epilessia e, in generale, tutti i disturbi legati alla psiche. Versato sul fuoco, si ritiene che il *gī* ossigeni l'aria circostante.

Il *gī*, oltre a trovare impiego in numerose pietanze indiane, è particolarmente indicato per il clima caldo del Paese in quanto non necessita del frigorifero per mantenersi integro e dura tranquillamente diversi mesi. Il *gī*, oltre a essere un prodotto utilizzato anche nelle cucine più modeste, è apprezzato soprattutto dalle classi più abbienti e dalla casta brahmanica che lo impiega anche in alcune fasi del rituale *hindū*, come offerta alimentare alla divinità o come liquido per aspergerla. Come conseguenza dell'alto prestigio del *gī* sul mercato, è comprensibilmente logico che i contadini indiani preferiscano utilizzare gran parte del loro latte per questa produzione

¹⁰ Il latte di bufala supera quello di vacca anche in riferimento alle proteine, ai carboidrati, al calcio e al fosforo. Per converso, quello di mucca è più ricco di carotene, vitamine, sodio e potassio. Intervista al direttore del Dabar Hare Krishna Goshala (Najafgarh, Delhi), 19/11/2013.

¹¹ Indian Network for Climate Change Assessment, 2010, *India: greenhouse gas emissions 2007*, New Delhi, p. 23.

¹² Jani, H., 2012, “Role of ‘Ghrutt’ (cow ghee) in ‘Garbhasamskar’ in antenatal stage & concept of intelligent (buddhi) according to Ayurved”, in *The Indian Cow. The Scientific and Economic Journal*, num. 8, vol. 31, pp. 11-14, in particolare p. 11.

e prediligano le bufale rispetto alle mucche, dalle quali riescono a ricavare fino a quattro volte il *gī* che estrarrebbero dal latte vaccino¹³.

Lo yogurt prodotto dal latte di zebù è considerato non soltanto altamente nutriente, tanto da costituire spesso l'unico o il più importante alimento dei digiuni più ferrei, ma anche digestivo e utile come fluidificante del sangue e come rimedio contro i disturbi gastrointestinali (come ad esempio le emorroidi o la tenia).

Il business del latte

L'alta percentuale di grassi contenuti nel latte di bufala va a influenzare pesantemente anche la produzione casearia dell'India urbana, notevolmente diversa rispetto a quella delle campagne per quanto riguarda sia l'utilizzo di questo animale sia del suo vicino zebù. A causa dell'alta pressione demografica, della maggior concentrazione di ricchezza e delle nuove abitudini alimentari di quella sezione della popolazione che può permettersi yogurt alla frutta, torte alla crema, frappé e gelati confezionati, nelle città indiane la richiesta di latte continua a crescere in modo esponenziale. Se nel 1997 un Indiano medio consumava 60 chili di latte all'anno, oggi questa quantità è salita a 69¹⁴, mentre la Mother Dairy¹⁵, una delle maggiori industrie casearie indiane e forse la più visibile nelle grandi città attraverso una rete capillare di erogatori di latte sfuso (comunemente chiamato "*token milk*", "latte a gettoni"), ne distribuisce quotidianamente circa 1.000.000 di litri nella sola Delhi e offre ben nove tipi di latte, tre di *gī*, quattro di formaggio, otto di yogurt, sessantadue di gelato di stile occidentale, oltre a tortini di latte, *lassī* e *cāc*¹⁶.

Per far fronte alla richiesta di latte dell'India urbana vengono comunque utilizzate sia le bufale sia le vacche, stavolta accomunate da uno sfruttamento particolarmente intensivo. Anche in questo caso il latte di bufala continua a essere preferito, perché grazie al suo alto contenuto di grasso esso può essere trasformato in "*toned milk*", tramite una procedura utilizzata quasi esclusivamente in India e solo per questi animali, che prevede l'aggiunta di acqua e latte scremato (liquido o in polvere). L'obiettivo è quello di diluire la qualità del latte di bufala originale distribuendo il suo grasso in dosi maggiori in modo da poterne vendere di più e a prezzi più bassi¹⁷. L'esempio viene ancora dai prodotti della Mother Dairy, dove nel *Cow milk* i grassi sono il 3,5% mentre nel *Full Cream Milk*, prodotto dalle bufale, sono il 6%. Dopo il procedimento di diluizione, il grasso del latte di bufala è ridotto al 3% nel *Toned Milk* e al 1,5% nel *Double Toned Milk*¹⁸. Mentre in questo caso il processo è legale (in

¹³ Ravenholt, A., 1968, "India's bovine burden: dairy co-operatives in a tradition-ridden society", in *American Universities Field Staff Reports Service, South Asia Series*, vol. 10, num. 12, pp. 237-259, in particolare p. 245.

¹⁴ FAOSTAT, FAO Statistic Division 2007, sito internet www.faostat.fao.org/site/336/default.aspx (consultato il 05/06/2012).

¹⁵ Sito internet www.motherdairy.com (consultato il 12/09/2012).

¹⁶ Una bevanda simile al *lassī* ma più diluita e speziata.

¹⁷ Per incentivare gli allevatori a sostituire le proprie bufale con delle vacche autoctone, il *Central Council of Gosamvardhana* (Consiglio Centrale per il Miglioramento del Bestiame), istituito nel 1952 in seno al *Ministry of Food and Agriculture*, raccomanda che le aziende casearie pubbliche, nell'acquisto del latte dai contadini, applichino lo stesso prezzo sia per quello di bufala che per quello di mucca. Si tratta ovviamente di una manovra anti-economica, che tuttavia trova piena approvazione nel sentimento religioso *hindū*.

Hoffpauir, R., 1982, "The water buffalo: India's other bovine", in *Anthropos*, vol. 77, num. 1-2, pp. 215-238, in particolare p. 232.

¹⁸ Il *Double Toned Milk* viene utilizzato anche dall'UNICEF come sostegno calorico per le famiglie in difficoltà o per i bambini di strada.

ottemperanza a quanto stabilito nel *Prevention of Food Adulteration Act* emanato nel 1955), nei contesti di vendita porta a porta di latte non trattato esso viene semplicemente diluito con acqua in modo approssimativo e, ovviamente, illecito.

Anche se questo processo di alterazione, più o meno legale che sia, permette un già sostanzioso incremento del latte disponibile, per soddisfarne l'elevata richiesta nell'India urbana i proprietari di bovini si devono confrontare con il fatto, del tutto naturale, che mucche e bufale, come tutti i mammiferi sulla terra, non producono latte a oltranza ma soltanto quando diventano madri. Anche in questa circostanza, però, le bufale godono di un vantaggio non indifferente rispetto alle vacche, perché il fatto che siano più produttive dal punto sia quantitativo che qualitativo spinge i loro proprietari a prendersene particolare cura, garantendo loro un'alimentazione più sana e regolare che consente agli animali di vivere in salute e di riprodursi con più frequenza. Le mucche, invece, essendo meno virtuose sul piano della produzione di latte soffrono spesso dell'incuria dei loro proprietari, che le porta a rimanere gravide con più difficoltà. La conseguenza, comunque comune a entrambe le specie, è che per estrarre dagli animali il latte nel modo più rapido e intensivo possibile i contadini somministrano loro iniezioni di ossitocina, un ormone prodotto all'occorrenza dall'ipotalamo umano e animale che tuttavia può anche essere occasionalmente iniettato in determinate situazioni di bisogno. Le due funzioni primarie dell'ossitocina sono infatti la stimolazione della muscolatura dell'utero, inducendo così il travaglio e l'espulsione del feto, e delle cellule dei dotti galattofori responsabili della fuoriuscita del latte. In India, i principali acquirenti di questo farmaco, chiamato “*dūdh ka davā*” (medicina del latte), sono essenzialmente i contadini, dato che altrimenti esso viene generalmente impiegato solo in sala parto¹⁹. L'ossitocina per uso umano può essere acquistata in farmacia esclusivamente dietro prescrizione medica e comunque generalmente viene somministrata soltanto da un ginecologo; quella per uso veterinario (detta appunto “*veterinary oxytocin*”), invece, è illegale secondo il *Prevention of Cruelty to Animals Act* e il *Food and Drugs Adulteration Prevention Act* proprio per l'uso massiccio che se ne fa nei bovini da latte. Venderla può determinare il ritiro della licenza del proprio negozio e somministrarla al bestiame può costare fino a cinque anni di galera. Di conseguenza, non la si trova facilmente al dettaglio nelle farmacie, ma soltanto nei grossi centri di produzione o smistamento²⁰ dove può essere comprata, ovviamente solo presso i commercianti che si fidano dei propri clienti, in grosse confezioni di piccole ampolle rosse da 5 ml l'una dal costo unitario di circa 0.30-0.50 rupie (rispetto alle 15 rupie necessarie all'acquisto del farmaco per uso umano)²¹. Le mucche e le bufale da poco diventate madri la cui produzione di latte è tuttavia già in naturale declino²² vengono iniettate nel collo con questa sostanza

Khurody, D.N., 1962, “Augmenting milk supply through Toned Milk”, in *WHO Monograph Series*, vol. 48, pp. 695–700, in particolare p. 698.

¹⁹ Il responsabile dell'associazione Fauna Police mi dice che l'ossitocina viene utilizzata anche nel *racket* della prostituzione minorile, iniettata alle bambine per stimolarne lo sviluppo ormonale e la crescita fisica. Intervista al direttore dell'associazione Fauna Police, 03/12/2012.

²⁰ A Delhi, l'ossitocina è distribuita all'ingrosso nei mercati di Bhogal (sito nel quartiere dove ho abitato), Azadpur Mandi e Chandni Chowk, oltre che, ovviamente, in altri punti della città non ancora identificati dalle autorità preposte.

Intervista a N.K., attivista impegnato nella tutela degli animali e in particolar modo della vacca, 28/01/2013.

²¹ Un altro formato di vendita, chiamato “*bulb*” (lampadina), prevede l'utilizzo di bottigliette bianche da 100 ml, vendute a circa 30 rupie l'una (42 centesimi).

Intervista al direttore dell'associazione Fauna Police, 03/12/2012.

²² In condizioni normali, una bufala o una mucca allattano il loro vitello per circa dieci mesi, da subito dopo la nascita a due mesi prima dell'eventuale parto successivo. Tuttavia, il picco nella produzione del latte è raggiunto

almeno una volta al giorno, perché altrimenti dopo circa una ventina d'ore passate senza essere munte o cercate dal vitello smetterebbero naturalmente di produrre la preziosa sostanza: l'ossitocina non va a influire sull'effettiva produzione del latte, ma sulla sua rapida e continua espulsione, in modo da non interrompere il processo produttivo. Come ho potuto testimoniare personalmente il giorno in cui, durante la mungitura serale, sono finalmente riuscita a farmi portare in un allevamento abusivo che fa uso di ossitocina, la rapidità nell'efficacia di queste iniezioni è tale che a circa cinque minuti dalla somministrazione gli animali iniziano a mostrare irrequietezza, a causa delle contrazioni uterine, e il latte comincia a fuoriuscire da sé, senza nemmeno bisogno dello stimolo rappresentato dalla suzione della mammella da parte del vitello o dalle mani dell'allevatore che si appresta a mungerle.

Attualmente, l'industria farmaceutica e il mercato nero indiano permettono ai contadini di acquistare l'ossitocina a prezzi irrisori rispetto ai guadagni che poi traggono dal suo impiego. Di conseguenza, è comprensibile come questa tecnica sia oggi ampiamente diffusa: ciò è particolarmente vero soprattutto a Delhi, dove l'ossitocina è utilizzata dall'82% degli allevatori, mentre questa percentuale tende a scendere a mano a mano che ci si allontana dalla capitale (62-68% a Faridabad, Ghaziabad, Sonipat, Rohtak e Gohana e 23-32% nelle aree più remote dell'Uttar Pradesh e dell'Haryana)²³. Questa sostanza, inoltre, ha quasi completamente sostituito i vecchi metodi, similmente illeciti, utilizzati per stimolare le vacche a produrre più latte, come il *fūka* o il *dūm dev*. Queste tecniche, diffuse in varie zone dell'Asia e dell'Africa²⁴ e ora illegali in India²⁵, consistevano nel soffiare, poggiandovi direttamente le labbra o attraverso uno strumento conico o tubolare, dell'aria dentro l'utero di una vacca, in modo che la pressione così prodotta favorisse l'espulsione del latte.

L'uso dell'ossitocina, tuttavia, non può sostituirsi al ruolo dei vitelli nel processo di lattazione delle madri, poiché è soltanto la loro esistenza in vita a determinare il funzionamento delle ghiandole mammarie, altrimenti improduttive. Di conseguenza, la soluzione più redditizia per l'allevatore indiano è l'abbinare l'uso abbondante di ossitocina con la suzione costante, ma minima, da parte del vitellino, tenuto in vita soltanto allo scopo di rappresentare lo stimolo psicologico indispensabile per la produzione lattifera della madre. Tuttavia, sarebbe controproducente per il contadino lasciare che il piccolo utilizzasse tutto il latte materno, sebbene prodotto per lui: di conseguenza, l'astuzia consiste nel tenere il vitello sempre vicino alla madre, ma legato a debita distanza dalle sue mammelle. Soltanto quando arriva l'ora della mungitura esso viene slegato e avvicinato alla madre in modo da dare qualche succhiata, per non più di un minuto, a mo' di contentino per entrambi. Il piccolo viene poi rilegato a distanza mentre il contadino prosegue con la mungitura. Quando, con il passare dei mesi, la produzione lattifera della vacca diventa soltanto un costo per l'allevatore che preferisce farla nuovamente ingravidare, si palesa la necessità di sopprimere il vitello, soprattutto se maschio, appena svezzato. Si noti, infatti, che

attorno ai due mesi di vita del vitello; dopo di ciò inizia un lieve ma graduale declino che porterà al periodo di asciutta della vacca coincidente con le ultime fasi dell'eventuale successiva gravidanza.

²³ Intervista a N.K., 28/01/2013.

²⁴ Plischke, H., 1954, "Das Kuhblasen. Eine völkerkundliche Misczelle zu Herodot", in *Zeitschrift für Ethnologie*, vol. 79, pp. 1-7.

²⁵ Il *Prevention of Cruelty to Animals Act* del 1960, alla sezione "*Penalty for practicing phooka or doom dev*", punisce con una multa di 1.000 rupie o due anni di galera chi commette questo gesto o lo consente nei confronti dei propri animali.

“*khatra*”, il termine con il quale si definiscono i vitelli maschi, significa appunto “nati per essere uccisi”. Tuttavia, in un Paese in cui l’uccisione volontaria di un bovino è considerata un crimine tanto dal punto di vista legale²⁶ quanto da quello morale, è necessario ricorrere a degli *escamotage* ormai palesemente noti a tutti ma comunque ammessi come soluzione. Generalmente, essi consistono nel far morire il vitellino di inedia, di sete o di caldo, legandolo sotto il sole privo di acqua e di cibo. In alternativa, si lega al collo dei vitelli un giogo con degli speroni appuntiti, in modo che quando i piccoli si avvicinano alle mammelle delle madri per allattare queste provano dolore e li allontanano in malo modo, spesso calciandoli a morte.



bāl bachdā

Un altro espediente interessante, di cui sembra non esistere nessun riferimento nella letteratura etnografica sul Subcontinente, si rende necessario quando, per cause naturali o per un eccesso di zelo nel processo di denutrizione dei vitellini, questi muoiono prima che le loro madri smettano di produrre latte. In questi casi, a Delhi, ma presumo anche in altre parti del Paese, si ricorre al *bāl bachdā* (giovane vitello), un fantoccio di paglia e legno a forma di vitellino ricoperto dalla pelle di un piccolo di

vacca. L’impiego di questo manichino consiste nell’avvicinarlo alla mucca prima di ogni mungitura, in modo che essa possa scambiarlo per il suo vitello vedendolo e soprattutto annusandolo: in questo modo continuerà a produrre latte, credendo di mantenere in vita suo figlio in realtà già morto. Si noti che l’utilità del *bāl bachdā* non è quella di assomigliare a un vitello qualsiasi, ma specificamente a quello di ciascuna vacca da latte: da diversi allevatori della capitale, infatti, mi è stato detto che le mucche in allattamento conoscono così bene l’odore del proprio vitello che è di fatto impossibile imbrogliarle, sostituendoglielo con un altro. Ne consegue che non può essere utilizzato sempre lo stesso *bāl bachdā* e che, quindi, i decessi naturali dei vitellini appena nati devono essere per forza frequenti, se l’allevatore vuole utilizzare solo questa tecnica per stimolare la lattazione delle vacche. Se invece vi ricorre soltanto come alternativa al vitellino vero e proprio, è possibile che il *bāl bachdā* venga preparato soltanto se piccolo muore effettivamente per cause naturali.

L’elevato valore economico del latte nell’India attuale si rende immediatamente palese durante le azioni di *cattle catching* organizzate dal 2007 dalla *Municipal Corporation of Delhi* nei confronti dei circa 30.000 bovini (quasi esclusivamente mucche, non bufale) che vivono sulle strade della capitale, proprietà di allevatori che

²⁶ In ottemperanza all’articolo 48 della Costituzione («Lo Stato deve sforzarsi di organizzare l’agricoltura e l’allevamento su basi moderne e scientifiche e, in particolare, deve prendere iniziative per preservare e migliorare le razze e proibire il macello di mucche, vitelli e altri bovini da latte e da tiro») tutti gli Stati indiani si sono dotati di regolamenti che vietano la macellazione degli zebù; in Gujarat è illegale anche quella dei bufali. Costituiscono un’eccezione il Kerala, il West Bengal e gli Stati del Nord-est, dove la legge statale tiene conto del valore d’uso dei singoli esemplari: il *West Bengal Animal Slaughter Control Act* del 1950, ad esempio, consente la macellazione solo di animali con più di quattordici anni d’età, inadatti al lavoro o alla riproduzione, feriti, deformati o malati.

le detengono illegalmente e senza attenersi al regolamento vigente in materia (e per questo rischiando l'arresto fino a tre mesi).

«Quanti dei bovini che catturate sono produttivi?»

Quasi tutti, direi il 90%. Ormai di non produttivi non ce ne sono più molti in giro. È questo il motivo per cui la gente si arrabbia quando ci vede arrivare, perché gli portiamo via la loro fonte di reddito.

Quindi anche se la maggior parte di queste persone è hindū la questione non è religiosa ma economica?»

Esatto, è solo questione di soldi. Si arrabbiano solo se portiamo via queste mucche. Delle mucche non produttive non si interessa nessuno, non c'è nessuna tensione se le catturiamo, ti dicono: "Ok prendila". Invece per quelle produttive fanno grande resistenza.»

[intervista al veterinario responsabile di zona per la *Municipal Corporation of Delhi*, 22/12/2013]

Leggermente diversa è l'opinione del responsabile della squadra di *cattle catchers* attiva nella zona di Civil Lines, il quale non esclude, occasionalmente, anche la possibile presenza di ragioni di tipo religioso:

«Che animali prendete?»

Mucche, bufali, tori.

Niente cavalli, niente asini?»

Sì, alcune volte.

E per quali animali le persone si arrabbiano di più?»

Le mucche.

Cioè, cosa succede?»

Alcune volte c'è tanta rabbia per la ragione del latte, alcune volte c'è tanta rabbia per la ragione sacra [*it's the holy reason*]. Non riusciamo a capire perché queste persone si arrabbiano. Quando si arrabbiano non abbiamo idea, non abbiamo idea della ragione per cui si arrabbiano, per il latte o per la ragione sacra.

Non riuscite a capirlo?»

No, non lo capiamo. Vedi, una folla ha tante menti, tanti pensieri [*crowds have so many minds, so many thinkings, so many thoughts*] a riguardo delle mucche.»

[conversazione con il responsabile di una delle squadre di *cow catching* di North Delhi, operante in zona Civil Lines, 22/12/2012]

«Emotional level is high in India. Practical level is also high but in other countries only practical level is there. Not in India.»²⁷

[conversazione con il responsabile di una delle squadre di *cow catching* di North Delhi, operante in zona Civil Lines, 18/01/2013]

²⁷ «Il livello emotivo è alto in India. Anche il livello pratico è alto ma in altri Paesi c'è soltanto il livello pratico. Non in India.»

Lo sterco (*gobar*)

Il latte e i suoi principali derivati, il *gī* e lo yogurt, sono solo tre dei cinque prodotti che costituiscono il *pañcgavya*, l’emblema della generosità della vacca rappresentato da ciò che di utile essa produce per l’uomo: completano la sua offerta lo sterco (*gobar*) e l’urina (*go mūtra*). Queste sostanze non hanno un valore incomparabile soltanto per i devoti più ferventi della vacca, ma anche per chi le considera l’unico e vero vantaggio economico risultante dal tenere una mucca. Questo, ad esempio, è il convincimento della *Holy Cow Foundation*, un’associazione di Delhi che tra i suoi obiettivi, dichiarati nel volantino distribuito durante la festa del Shri Krishna Goshala (Bawana, Delhi), ha la promozione «dei prodotti derivati dal *gobar* e dal *go mūtra* delle *deśī* [indigene] cows», «della terapia del *pañcgavya*» e «della razza bovina indigena». Secondo questa fondazione, infatti, «sono il suo sterco e la sua urina i prodotti principali, mentre il latte e il *gī* dovrebbero essere considerati sottoprodotti»: il ricavo netto stimato per il contadino che usa queste due sostanze come fertilizzanti e pesticidi ammonterebbe a circa 30.000 rupie annue (circa 430 euro).

Per quanto riguarda il letame, la sua produzione quantitativamente importante, così come il suo valore economico, in India sono visibili tanto nei campi, in cui esso costituisce un ottimo fertilizzante naturale, quanto nelle cucine e, in generale, nelle abitazioni. In casa, infatti, lo sterco, una volta seccato tramite esposizione al sole, viene utilizzato soprattutto come valida alternativa alla legna nella cottura dei cibi o, nelle famiglie in cui è costume fumare lo *hukkā*, come combustibile per questo



'torta' di sterco bovino

strumento. In cucina, lo sterco, sotto forma di dischi essiccati chiamati *uplā* o *kande* in *hindī*, è particolarmente apprezzato perché si ritiene che non produca eccessivo calore, così da non alterare le proprietà organolettiche e nutritive dei cibi. Esso viene adoperato anche allo stato naturale, leggermente diluito con acqua e quindi non essiccato, per ricoprire i pavimenti e i muri delle abitazioni con il duplice scopo di renderli repellenti tanto verso le zanzare quanto nei confronti delle avversità e del malocchio. Una volta spalmato con cura e seccato sulla parete o sul pavimento, lo sterco diventa inodore all’olfatto umano (o perlomeno al mio), riuscendo tuttavia ad allontanare con efficacia insetti e zanzare. Inoltre, esso è ritenuto in grado di isolare la casa dalle radiazioni, di annientare i batteri del colera e, se annusato, di guarire dalla tubercolosi. Infine, la cenere che deriva dalla sua combustione viene adoperata come al posto del sapone per pulire utensili e stoviglie da cucina, dato che assorbe efficacemente olio e grasso. A livello terapeutico, lo sterco bovino puro (ovvero non inquinato dai parassiti o dal contatto con sostanze contaminanti) può essere impiegato come tonico per la pelle o come dentifricio con proprietà lenitive contro il mal di denti²⁸.

²⁸ Dhama, K., Rathore, R., Chauhan, R.S., Simmi, T., 2005, “Panchgavya (Cowpathy): An overview”, in *International Journal of Cow Science*, vol. 1, num. 1., pp. 1-15.

Nell'agricoltura indiana il letame ha un'importanza tale che in alcune zone dell'Uttar Pradesh, dove tanto le mucche quanto il suo protettore divino, il dio Kṛṣṇa, sono oggetto di fervente devozione, il nome della festa a lui dedicata, Govardhan, è arrivato a significare “ricchezza di sterco”²⁹. Sarebbe però errato considerare il riguardo nei confronti di questa sostanza come una caratteristica della sola India rurale. Al contrario, il regolamento della moderna e sfavillante metropolitana di Delhi, costruita per i *2010 Commonwealth Games*, suggerisce come lo sterco bovino sia in realtà ampiamente utilizzato anche nella capitale, sebbene non possa essere portato a bordo di questo mezzo di trasporto, dove infatti è proibito introdurre «concime di qualsiasi tipo».

L'apice del valore dello sterco, comunque, sembra risiedere nel fatto che, secondo gli *hindū* più devoti, esso riesca a purificare la superficie sulla quale viene applicato, sia essa l'uscio di una casa o la pelle di una persona: solitamente, quest'applicazione viene effettuata soltanto in circostanze occasionali, quali i momenti di particolare impurità come un decesso o una nascita e le ricorrenze festive. L.A. Babb³⁰, durante una sua permanenza in Chattisgarh, ha potuto testimoniare l'uso dello sterco anche come simbolo di unione amicale, quando due uomini si sono vicendevolmente applicati questa sostanza sulla fronte, la parte forse considerata più pura del corpo umano. Nelle famiglie *brahmāne* degli Havik, invece, qualche decennio fa lo sterco veniva utilizzato dalle ragazze che hanno appena terminato il proprio ciclo mestruale per lavarsi le parti intime e le stoffe che le hanno ricoperte durante quei giorni³¹. Infine, la purezza riconosciuta al letame è sommariamente esaltata quando a essa si unisce il ruolo purificatore del fuoco: la cenere derivata dalla bruciatura dello sterco secco, infatti, è considerata una delle sostanze migliori con le quali ricoprire il proprio corpo, per tracciarvi i segni della propria appartenenza religiosa o, come nel caso dei *sadhū*, per rivestirlo completamente. Sui *ghaṭ* di Varanasi non è raro incontrare queste persone, seminude e completamente ricoperte dalla cenere prodotta dalla combustione dello sterco bovino o delle pire funebri, similmente pure e salvifiche. Addirittura, bruciare un cucchiaino di *gī* su un pezzo di sterco bovino consentirebbe la purificazione di una tonnellata d'aria, secondo quanto riportato nel volantino della *Holy Cow Foundation*.

L'urina (*go mūtra*)

Oltre allo sterco, anche all'urina sono riconosciute importanti qualità per il benessere fisico e spirituale delle persone che la assumono³². La santità attribuita a

²⁹ Intervista al direttore del Kamdhenu Dham Nagar Nigam Gaushala²⁹ (Carterpuri, Gurgaon), 01/01/2012.

³⁰ Babb, L.A., 1970, “The food of the Gods in Chattisgarh: some structural features of Hindu ritual”, in *South-western Journal of Anthropology*, vol. 26, num. 3, pp. 287-304, in particolare p. 302.

³¹ Harper, K.A., Brown, R.L., 2002, *The roots of tantra*, State University of New York Press, New York, p. 176.

³² Un'importanza simile nei confronti dei benefici dell'urina è riconosciuta anche dai Parsi, sebbene in correlazione al toro e non alla vacca. L'urina di questo animale viene utilizzata, bevendola o aspergendola, nelle cerimonie più rilevanti, nel convincimento che le piogge tempestose che ripuliscono il cielo dalle nubi più scure e minacciose, considerate emanazioni del demonio, siano in realtà l'urina di un toro gigantesco che abita nell'aldilà. I Parsi, tuttavia, distinguono due tipi di urina: il *taro/gomez*, “cosa che rinfresca”, può essere utilizzato soltanto esternamente e in un breve periodo di tempo, perché in pochi giorni si decompone, essendo l'urina di un animale qualsiasi, dunque privo di poteri decontaminanti particolari; il *nirang*, invece, significa “cosa che ti rafforza” e può quindi essere ingerito, dato che proviene da un toro albino, massimamente sacro, ed è di conseguenza perfettamente puro.

Intervista con R.P.K., leader spirituale della comunità parsi di Mumbai, 27/10/2012.

questo liquido, infatti, è ben comprensibile se si considera com'essa venga spesso equiparata all'acqua del Gange con riferimento alle sue proprietà terapeutiche e purificatrici. A essere precisi, viene paragonata all'acqua di questo fiume soltanto l'urina di vacche di razza autoctona e in buona salute, meglio ancora se vergini. L'urina più pura, inoltre, è quella raccolta direttamente dal corpo della vacca, quando ancora non ha toccato terra, e prima dell'alba. Similmente a quanto accade con l'acqua del Gange, dunque, questo liquido viene utilizzato anche per purificare i pozzi dei villaggi³³, mentre le persone più pie lo bevono direttamente quando fuoriesce dal corpo dell'animale³⁴. Forse con minor poesia ma con altrettanto pragmatismo, Kavita, la mia anziana vicina di casa in Lajpat Nagar I, era solita sottolineare le qualità risanatrici dell'urina di vacca comparandola non all'acqua del Gange ma al Dettol, il sapone credo più diffuso nelle case degli Indiani: «l'urina è importante come il Dettol... Però il Dettol pulisce la pelle e cura le ferite, l'urina cura anche l'anima quando la usi per lavarti.» A prescindere dall'efficacia del moderno Dettol, comunque, l'urina di vacca continua ancora a essere considerata un rimedio eccezionale per guarire le lacerazioni e le escoriazioni della pelle, le ulcere e le piaghe da decubito.

Per i bambini in crescita, il tonico Shisu Rakshak, a base di urina bovina, cura raffreddore, tosse, vomito, diarrea e mal di denti, oltre a prevenire l'autismo³⁵. In generale, si ritiene che il valore terapeutico dell'urina di vacca risieda nel fatto che quando questo liquido contenente rame entra nel corpo umano si trasforma in oro, un materiale capace di sconfiggere le malattie. Essa è quindi ritenuta in grado di curare diabete, AIDS³⁶, anemia, emorroidi, ittero, insufficienza renale, ingrossamento della milza, costipazione, irritazioni degli occhi e del cavo orale (ulcere, piorrea, gengivite, alitosi), eczema, filaria, schizofrenia, osteomielite, leucodermia, emicrania, dolori articolari, calcoli, problemi respiratori (come la rinite e l'edema polmonare), infiammazione del nervo sciatico, anoressia, disturbi neurologici, dismenorrea, acne, lacerazioni cutanee, acidità di stomaco, reumatismi, fistole anali e obesità³⁷. Inoltre, abbassa il livello del colesterolo, combatte lo stress, fluidifica il sangue, aiuta la digestione, migliora la memoria, favorisce il corretto funzionamento del fegato, rallenta il processo di invecchiamento, aumenta l'appetito, allevia la stanchezza, ferma l'avanzamento della gangrena, cura l'insorgenza dei funghi, accresce l'immunità alle malattie, contrasta l'accumulo di tossine nel corpo, sostiene una corretta e costante produzione di sperma e ripara il DNA danneggiato³⁸. È efficace anche contro la sinusite, le allergie, i morsi dei serpenti, l'avvelenamento da sostanze chimiche, la varicella, l'alopecia, la calvizie, l'enterite, la lebbra, l'ulcera gastrica, la depressione, l'ipertensione, la ipertiroidismo, le vene varicose, le scottature, il tetano, il morbo di Parkinson, il vaiolo, le nausee mattutine, la malaria, il mal di testa, la leucorrea, i disordini mestruali, la labirintite, la psoriasi, il piede d'atleta, le cisti sebacee, la congiuntivite e il glaucoma. È importante specificare, tuttavia, che non tutte le specie bovine forniscono un'urina tanto ricca di proprietà terapeutiche: ad esempio, da uno

³³ Conversazione con Lalit, abitante di Kotla ed ex proprietario di mucche, 22/12/2012.

³⁴ Walker, B., 1968, *The Hindu world: an encyclopedic survey of Hinduism*, Praeger, New York, p. 257.

³⁵ Intervista al direttore del Shri Krishna Goshala (Bawana, Delhi), 07/01/2013.

³⁶ Singhal, A., 2001, “Gau Sadans: a scheme for Delhi Government”, in *ABCDS of Government*, Centre for Civil Society, New Delhi, p. 23.

³⁷ Kumar Swami, S., 2010, “Wonderful properties of cow urine”, in *The Indian Cow*, vol. 25, pp. 2-17, in particolare pp. 2-13.

³⁸ *Ibidem*.

studio realizzato dal *Love4Cow Trust*³⁹, è emerso che vacche di razza non indiana e incroci tra queste e lo zebù producono un'urina contenente il 15% circa delle sostanze curative presenti in quella di una mucca indiana. Fanno meglio di loro persino la capra (60% rispetto allo zebù) e, addirittura, il bufalo (19%).

Infine, l'urina di vacca può essere utilizzata anche nella cura dei tumori: nell'Atharva Veda (6.57.1-3) si raccomanda di inumidire la zona tumorale con la sua schiuma⁴⁰, mentre oggi si trovano in commercio prodotti più specifici, da assumere regolarmente tramite ingestione. Ad esempio, nelle decine di punti vendita della *Khadi Gramodyog* sparsi in tutto il Paese, come quello di Connaught Place che frequentavo io, è possibile acquistare per sole 95 rupie (poco più di un euro, nonostante questo sia uno dei prodotti più costosi) il Goratna Sanjivani Ark, 500 millilitri di un prodotto estratto dall'urina di vacca dalla *Kanpur Goshala Society* e descritto non solo come un «efficace trattamento contro il cancro» ma equiparato addirittura a un gioiello miracoloso (“go” = mucca, “ratn” = gioiello, “sañjivani” = elisir miracoloso capace di ridare la vita ai morti, “ark” = estratto).

In una sorta di espiazione, ingoiano l'urina di vacca, spesso mescolata anche agli altri quattro componenti del *pañcgavya*, anche le persone di alta casta che si sono macchiate di una trasgressione spirituale o sociale, come il venire in contatto con una donna mestrata, l'accettare cibo da una persona collocata più in basso nella gerarchia sociale, lo sposare una persona di casta più alta (questo vale solo per le donne), l'uccidere accidentalmente una vacca o una persona, l'ingerire feci umane, il viaggiare all'estero o anche semplicemente al di fuori della propria provincia⁴¹. Bevono questo liquido, inoltre, le donne in prossimità del parto⁴², così come le persone affette da disturbi mentali: la sua ingestione, infatti, è ritenuta in grado di allontanare i *bhūt*, gli spiriti malevoli responsabili del tormento⁴³. Nonostante in India questi trattamenti ayurvedici, descritti in inglese come “cowpathy”, stiano negli ultimi anni conoscendo grande fortuna in tutto il Paese, posso testimoniare personalmente l'effettivo utilizzo dell'urina di vacca solamente in un caso. Il signor N.K., un uomo impegnato tanto in politica quanto nella causa animalista, cura da anni il suo diabete con un bicchiere al giorno di distillato di urina di vacca, che si fa spedire dall'Uttar Pradesh in comode taniche da tre litri. Sebbene sia una persona che dimostra un approccio piuttosto pratico e finanziariamente razionale alla sua lotta anche politica per la protezione degli

³⁹ La fondazione caritatevole *Love4Cow Trust* (www.love4cow.com) è un ente indiano registrato presso l'Animal Welfare Board of India che si occupa del *go sevā* (servizio alla vacca), della promozione di valori etici nel trattamento dei bovini, “della propagazione dell'amore per la mucca attraverso il riconoscimento delle sue virtù e del suo posto tradizionale nella cultura e nell'economia indiana”. Costituito da 110 soci a vita, pubblica il trimestrale “The Indian Cow. The Scientific and Economic Journal” e al suo interno ha istituito il *Panch Gavya Professional Club*, un gruppo di 160 ricercatori impegnati a studiare le proprietà e gli impieghi del *pañcgavya*. Con scopi e progetti simili a quelli del *Love4Cow Trust* e degli altri enti menzionati in questo articolo lavorano anche il *Go Vigyan Anusandan Kendra* di Nagpur (www.govigyan.com), il *Council of Scientific and Industrial Research* di Lucknow (www.csir.res.in), il *Cow Urine Therapy and Research Institute* di Indore a gestione jaina (www.cowurine.com), il *Gau Mutra Hospital* di Lucknow, il *Gau Seva Ayog* di Gandhinagar, la *Cow Therapy Society* di Pantnagar, il *Central Institute fo Medicinal and Aromatic Plants* di Lucknow (www.cimap.res.in) e molti dei 2.284 *gośālā* che ho censito in tutto il Paese. Dal 2005 la *Cow Therapy Society* pubblica il semestrale “International Journal of Cow Science”, sotto la guida del veterinario R.S. Chauhan.

⁴⁰ Bloomfield, M., 1897, *Hymns of the Atharvaveda: together with extracts from the ritual books and the commentaries*, The Book of the East, Oxford University Press, Oxford, p. 489.

⁴¹ Simoons, F.J., 1974, “The purificatory role of “The five products of the cow” in Hinduism”, in *Ecology of Food and Nutrition*, vol. 3, num. 1, pp. 21-34, in particolare p. 28.

⁴² Walker, B., 1968, *The Hindu world: an encyclopedic survey of Hinduism*, Praeger, New York, p. 131.

⁴³ Simoons, F.J., 1974, “The purificatory role of “The five products of the cow” in Hinduism”, in *Ecology of Food and Nutrition*, vol. 3, num. 1, pp. 21-34, in particolare p. 28.

animali, N. mi ha ripetuto più volte senza alcuna esitazione di credere nell’efficacia di questo prodotto «anche con una mente scientifica» e «non solo perché viene dalle mucche». Nel sentire questa affermazione, un giorno mi è venuto spontaneo chiedergli come fosse possibile non pensare all’effettiva natura di scarto di questo prodotto ogni volta che avvicinava le labbra alla bottiglia, a causa dell’odore e del gusto emanati dal liquido. Forse leggermente infastidito dal mio scetticismo e dalla mia mancanza di obiettività, N. a quel punto mi ha spinto ad assaggiarne un po’, per poter decidere da me circa le caratteristiche organolettiche della sostanza. Ne ho quindi ingoiato un sorso, acuendo olfatto e gusto: se l’odore era piuttosto blando e anonimo, il gusto a me ricordava nettamente i fienili d’alta montagna in cui i contadini ammassano la paglia secca con cui nutrire il bestiame durante l’inverno. «A dire il vero a me l’odore ricorda molto il cibo delle vacche» ho quindi risposto a N.; «Non è possibile. È soltanto perché sai cos’è quello che stai bevendo», mi ha risposto con laconica soddisfazione. Chi assume regolarmente questa sostanza, apprezzandone le qualità, la descrive generalmente come «amara, pungente, piccante, speziata, calda e dal gusto pieno»⁴⁴ o anche «salata, leggera, dolciastra e terrosa»⁴⁵.

I cinque elementi che costituiscono il *pañcgavya* possono essere utilizzati singolarmente o anche mescolati insieme. In questa modalità i prodotti vaccini generalmente vengono adoperati a scopo purificatore, da parte di *hindū* particolarmente osservanti, come fertilizzanti agricoli, pesticidi o additivi volti a immunizzare piante e animali nei confronti di malattie e parassiti. In queste ultime due occorrenze, i cinque prodotti vengono mescolati in quantità adeguate e fatti fermentare con banane, arachidi, acqua di cocco e zucchero di canna.

Il salvifico corpo di Kāmadhenu

Sebbene l’ortodossia *hindū* limiti ai *pañcgavya* i prodotti che la vacca regala all’uomo (o che, con una forzatura per nulla ortodossa, da essa vengono estratti con la violenza, come nel caso del latte all’ossitocina), in realtà sono anche molti altri i vantaggi che i proprietari di bovini traggono dai loro capi. Basta sfogliare il catalogo di una delle tante aziende che trasformano il corpo di una vacca in prodotti per l’igiene personale o della casa, come ad esempio il *Cow Club India*⁴⁶, per scoprire un’offerta commerciale di tutto rispetto: shampoo antiforfora, olio per capelli, lozione dopobarba, rinfrescante per l’aria, detersivo in polvere per la lavastoviglie, talco per il corpo, dentifricio e zampironi per le zanzare, tutti derivati dalla vacca e di conseguenza sempre commercializzati con il fondamentale prefisso “*gau*” (“mucca”) e raramente con la data di scadenza. I prodotti contenenti urina di vacca, infatti, non riportano quest’indicazione perché sono di fatto ritenuti durare per sempre: come l’acqua del Gange, infatti, anche questo liquido è eterno⁴⁷. D’altronde, è la letteratura religiosa

⁴⁴ Singhal, A., 2001, “Gau Sadans: a scheme for Delhi Government”, in *ABCs of Government*, Centre for Civil Society, New Delhi, p. 23.

⁴⁵ Kumar Swami, S., 2010, “Wonderful properties of cow urine”, in *The Indian Cow*, vol. 25, pp. 2-17, in particolare p. 2.

⁴⁶ Il *Cow Club India* (sito internet www.cowclubindia.org, consultato il 27/09/2012) è una società con sede a Vrindavana, vicino a Mathura, la città natia di Kṛṣṇa, che oltre a seguire questa produzione gestisce anche un *gośālā*, come accade quasi sempre in questo genere di situazioni.

⁴⁷ Conversazione con uno dei venditori presenti allo stand della *Holy Cow Foundation* alla festa del Shri Krishna Goshala (Bawana, Delhi), tenutasi il 31/03/2013.

stessa a ricordare da centinaia di anni quanto sia prezioso ogni singolo centimetro del corpo della vacca: persino le gocce d'acqua che scivolano sulle sue corna hanno il potere di lavar via i peccati di quanti se le strofinano sulla pelle (Viṣṇu Dharmasāstra⁴⁸). Per chi invece volesse liberarsi dell'ansia e dello stress, nulla sembra più raccomandabile dell'accarezzare con regolarità e intensità la schiena di una vacca, come mi è stato calorosamente raccontato dal direttore del Kamdhenu Dham Nagar Nigam Gaushala (Carterpuri, Gurgaon). Parimenti, secondo la *Holy Cow Foundation*, dopo dieci giorni in cui si sono dedicati alcuni minuti della giornata a questa pratica la pressione sanguigna ritorna a livelli normali, senza alcun bisogno di assumere medicinali.

Chi invece avesse bisogno di particolare protezione o purificazione spirituale può sempre ricorrere alla polvere alzata dagli zoccoli della vacca o depositata nell'orma degli stessi (*go pada*), da spalmare sull'intero corpo o almeno sulla fronte⁴⁹. Della mucca, inoltre, si riutilizzano i cereali trovati ancora interi nel suo sterco, i quali vengono ripuliti, bolliti e rimangiati⁵⁰, così come il suo pelo, utilizzato come amuleto contro il malocchio in alcune zone dell'India settentrionale⁵¹. La parte del corpo della mucca forse più versatile sembra essere comunque la coda: è sventolata tre volte sul volto dei bambini malati⁵² ed è stretta in mano da chi cerca la benevolenza finanziaria della dea Lakṣmī⁵³. Nella geografia dell'aldilà, infatti, la mitologia *hindū* vuole che il defunto debba oltrepassare indenne l'ostile fiume Vaitaranī per poter accedere al regno dei morti: per guidarlo e trainarlo, tuttavia, si crede ci sia una mucca a offrirgli la sua coda come appiglio. A un livello più simbolico, infine, la vacca presta anche il suo ventre a chi vuole invece nascere un'altra volta, per correggere la carta astrale attuale che lo condannerebbe a un destino infausto: in una cerimonia chiamata *Hiraṇya garbha* ("l'utero dorato") lo sfortunato viene infilato sotto l'addome della vacca e fatto uscire tra le sue zampe posteriori, simulando così la sua seconda, e più propizia, venuta al mondo. Anche senza ricorrere a complicate acrobazie, comunque, è possibile godere dei benefici apportati dalle vacche. Sembra sufficiente, pare, stare in mezzo a loro:

«Questo è un *gośālā* e quindi il ragionamento normale è che si tratti di un posto dove ci prendiamo cura delle mucche. Non è per niente vero. La verità è che sono loro a prendersi cura di noi. La mucca è un ospedale mobile. Lei [*she*, non *it*] è una clinica su quattro zampe. Ti racconto una storia che proviene dalla mia esperienza personale... Un mese prima di iniziare a lavorare qui ho fatto un incidente in moto: niente di grave ma avevo molte contusioni. Il dottore mi ha ordinato medicine e mia moglie mi ha ordinato tre mesi di riposo assoluto a letto. Poi un giorno è arrivato il direttore di allora di questo *gośālā* e mi ha chiesto: "Vorresti dirigere il *gośālā*?" Io ho detto di sì. Lui mi ha chiesto: "Quando puoi cominciare?" Io ho detto: "Domani". Mia moglie ha detto "No! Tre mesi di riposo a letto". Il giorno dopo ho buttato via le medicine senza che mia moglie lo sapesse e sono venuto qui. Da allora non mi ricordo neanche dove avevo i

⁴⁸ Müller, F.M., 1891, *Vedic Hymns*, The Sacred Book of the East, Oxford University Press, Oxford, pp. 105-106.

⁴⁹ Abbott, J., 1974, *The keys of power: a study of Indian ritual and belief*, Secaucus, New Jersey, p. 412.

⁵⁰ Ivi, p. 413.

⁵¹ Crooke, W., 1896, *The popular religion and folklore of Northern India*, Archibald Constable & Co, Westminster, vol. 2, p. 234.

⁵² Abbott, J., 1974, *The keys of power: a study of Indian ritual and belief*, Secaucus, New Jersey, p. 413.

⁵³ Coleman, C., 1832, *The mythology of the Hindus*, Parbury, Allen, and Co., London, pp. 384-385.

graffi e le contusioni. È un fatto della vita. Non mento. Sono svaniti. È una coincidenza? [cercando la mia approvazione] No. È una benedizione che viene dalle mucche.»

[intervista al direttore del Kamdhenu Dham Nagar Nigam Gaushala (Carterpuri, Gurgaon), 01/01/2012]

Conclusioni

Al lettore più scettico buona parte dei contenuti di questo articolo sembrerà probabilmente una fantasiosa esagerazione, che a tratti diventa addirittura ipocrita se si fa memoria della tanto nota, e spesso millantata, sacralità della mucca indiana. Come può essere plausibile che la vacca di cui non si scarta nemmeno una goccia di urina venga allo stesso tempo imbottita d'ossitocina e costretta a lasciar morire di fame il suo vitello davanti ai propri occhi? La risposta a questa domanda va ricercata in quattromila anni di storia, nell'economia agricola del Subcontinente, negli sviluppi dello hinduismo, nei suoi rapporti con le altre religioni presenti nel Paese e, non meno importante, nelle trame politiche di questa nazione. Sarebbe inoltre necessario chiamare in causa la complessa *sacred cow controversy*, che negli anni Sessanta-Ottanta ha messo a dura prova la comunità accademica indiana e internazionale⁵⁴, i fondamenti della cultura vedica, il principio religioso del *kārma* e i temi più caldi della politica interna del Paese. Data la mole di tale lavoro, è chiaro non può essere questa la sede per affrontarlo. Non bastasse, si tratta anche di un impegno estremamente delicato, che non può non arrivare a mettere in luce le tante incongruenze e ambivalenze che contraddistinguono l'India d'oggi, ma forse anche di ieri, e che disturbano chi non le vuole riconoscere. Ne sa qualcosa Dwijendra Narayan Jha, ex-professore di storia antica e medievale della Delhi University, minacciato di morte dopo la pubblicazione del suo libro “Myth of the holy cow”, nel quale sostiene come l'India vedica, in mano alla casta brahmanica, conoscesse in realtà molto bene il consumo di carne bovina, ben prima che arrivassero musulmani e inglesi a introdurre questo costume nel Paese e a inquinare l'immacolata etica *hindū* nei confronti della vacca.

Sulla base di questo esempio, e di diversi altri che se ne potrebbero fare, appare piuttosto chiaramente come la vacca in India sia molte cose contemporaneamente: una fonte di reddito indispensabile, un riferimento religioso importante e una pedina

⁵⁴ I principali protagonisti di questo dibattito scientifico sono stati: W.N. Brown (1964, “The sanctity of the cow in Hinduism”, in *The Economic Week*, vol. 16, pp. 245-255), M. Harris (1965, “The myth of the sacred cow”, in Leeds, A., Vayda, A.P. (a cura di), *Man, culture, and animals*, American Association for the Advancement of Science, Washington), A. Hultkrantz (1966, “An ecological approach to religion”, in *Ethnos*, vol. 31, pp. 131-150), V.M. Dandekar (1969, “Cow dung models”, in *Economic and Political Weekly*, vol. 4, num. 31, pp. 1267-1271), A. Heston (1971, “An approach to the sacred cow of India”, in *Current Anthropology*, vol. 12, num. 2, pp. 191-209), C. Azzi (1974, “More on India's sacred cattle”, in *Current Anthropology*, vol. 15, pp. 317-321), P. Diener, D. Nonini e E.E. Robkin (1978, “The dialectics of the sacred cow: ecological adaptation vs. political appropriation in the origins of the Indian cattle complex”, in *Dialectical Anthropology*, vol. 3, num. 3, pp. 221-241), F.J. Simoons (1979, “Questions of the sacred cow-controversy”, in *Current Anthropology*, vol. 20, num. 3, pp. 476-493), D. Lodrick (1979, “On religion and milk bovines in an urban Indian setting”, in *Current Anthropology*, vol. 20, pp. 241-242), A. Yang (1980, “Sacred symbol and sacred space in rural India: community mobilization in the “Anti-cow killing” riot of 1893”, in *Comparative Studies in Society and History*, vol. 22, num. 4, pp. 576-596), A. P.G. Robb (1992, *The evolution of British policy towards Indian politics 1880-1920: essays on colonial attitudes, imperial strategies, and Bihar*, Manohar, Delhi) e Dundes (1997, *Two tales of crow and sparrow: a Freudian folkloristic essay on caste and untouchability*, Rowman and Littlefield Publishers, Lanham).

fondamentale sul piano politico. Per gli scopi di questo articolo, neanche il valore riconosciuto al *pañcāvya* si sottrae a questa pluralità, a seconda degli interessi di chi lo valuta. Per il 60% della popolazione indiana, non vegetariana, questi cinque prodotti della vacca valgono evidentemente ben meno della sua carne; per il piccolo allevatore nulla sarà più importante del latte e del suo valore commerciale; per il brahmano l'importanza del *gī* non potrà essere facilmente eguagliabile; per il *Rashtriya Swayamsevak Sangh*, un'associazione volontaria di estrema destra (strettamente legata al partito politico *Bharatiya Janata Party*) che nel 2009 ha sbigottito il mondo annunciando la commercializzazione di una bibita a base di urina di mucca progettata come alternativa alla Coca Cola e alla Pepsi sul mercato interno, nulla rispetto a questa sostanza vaccina sembra ora avere più importanza nella sottile battaglia del nazionalismo *hindū* contro le contaminazioni straniere. Considerando che, dopo decenni di supremazia politica del *Congress Party*, nelle elezioni di qualche mese fa il *Bharatiya Janata Party* è riuscito a salire dalla guida del Paese non è da escludere che la vacca, e il *pañcāvya*, vedano nuovamente ridefiniti il loro ruolo e la loro valenza.



mucca decorata in occasione della festa Govardhan Puja